



@ Vatican News

INDICE

- 2 Editoriale
- 3 La situazione in Medio Oriente
- 4-5 I nostri progetti
- 6 I volti della Fondazione
- 7 Voci dal campo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Burigana

REDAZIONE
Via Madonna della Tosse, 2 - 50129 Firenze

EDITORE
Fondazione Giovanni Paolo II - E.T.S.
Via Madonna della Tosse, 2 - 50129 Firenze

Registrazione n. 6084 del 27/06/2018
presso il Tribunale di Firenze

AUTORIZZAZIONE N° 01214587452

STAMPA A CURA DI
Media Srl
Via Lombarda, 72
59015 Comeana Carmignano (PO)
Tel +39 055 8716803

«La pace è disarmata e disarmante. Non è deterrenza, ma fratellanza, non è ultimatum, ma dialogo. Non verrà come frutto di vittorie sul nemico, ma come risultato di semine di giustizia e di coraggioso perdono».

Carissimi donatori, sono parole che Papa Leone XIV ha pronunciato alcune settimane fa. Ci invitano a essere costruttori di pace e di perdono, a essere costruttori di dialogo con ogni uomo, perché ogni uomo e donna sono nostri fratelli.

Riceverete questo nostro notiziario nella prossimità delle feste natalizie, che ci invitano ad accogliere Gesù bambino, povero, nato a Betlemme.

In queste pagine troverete alcuni dei nostri progetti legati alla Palestina e a Betlemme, dove da sempre la Fondazione opera a fianco dei poveri e dei bambini con molti progetti, realizzati anche grazie al vostro generoso contributo che non ci è mai mancato. Papa Leone XIV ci chiede di guardare la storia che viviamo «con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli avvenimenti della storia con il punto di vista della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco... altrimenti non cambierà mai niente, e non sorgerà un tempo nuovo». Questo è il mio e nostro augurio per tutti voi: vivere un sereno Natale, condividendo quello che siamo e che abbiamo con coloro che sono nel bisogno. Buon Natale e grazie a tutti voi.

Damiano Bettoni,

Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II

LA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

Papa Leone XIV in Libano

Nel momento in cui mandiamo in stampa questa pubblicazione è attesa con grande speranza ed entusiasmo la visita di Papa Leone XIV in Libano.

Il vicario latino di Beirut, Monsignor Cesar Essayan, ha definito questo appuntamento come “una ventata di pace e di rinnovamento per tutti noi” che ricorda come non ci sia altra strada per l’umanità “se non quella della pace attraverso il dialogo, la giustizia e il rispetto della dignità di ogni persona”.

Già l’annuncio del viaggio apostolico, permette di riaccendere i riflettori su una terra troppo spesso dimenticata, ma non meno martoriata rispetto alla vicina Palestina.

In un Paese segnato dalla crisi economica, dall’inflazione, dall’emergenza sociale, dalla guerra, la visita del Pontefice assume una valenza di vicinanza, ma anche di incentivo all’azione: un richiamo a non restare fermi di fronte ai bisogni.

La Fondazione Giovanni Paolo II opera da anni anche in Libano con l’obiettivo di sostenere comunità, famiglie, giovani e di seminare futuro con la creazione di percorsi di sviluppo durevoli. Il progetto “Roots” (radici) già dal nome richiama il ritorno alle risorse del territorio, alla valorizzazione delle compe-



Maria, dell’ufficio donatori, in occasione dell’invio di materiale sanitario in Libano

tenze locali, alla creazione di opportunità laddove queste paiono assenti.

Attraverso Roots, la Fondazione concentra gli sforzi sullo sviluppo rurale sostenibile, sulla filiera agricola, sulla formazione per giovani, donne e rifugiati siriani, sulla stabilizzazione economica delle comunità. I partner locali vengono affiancati con tecniche, strumenti, modelli gestionali affinché l’intervento non sia temporaneo, ma permetta di lasciare tracce concrete. La visita papale ci ricorda che la Chiesa resta in cammino e che questo percorso passa per mani che lavorano, terre che rinascono, giustizia che germoglia. Possiamo e dobbiamo essere radici attive che permettono oggi il germogliare di domani.

IL SORRISO DI NOUR: QUANDO LA VITA RESISTE

Gaza, febbraio 2023: Nour festeggia il suo quindicesimo compleanno, circondata dall'affetto dei suoi genitori e dei suoi tre fratelli. Ma da un po' di tempo qualcosa non va: perde peso, è sofferente e invece di crescere, sta tornando piccola.

Le viene diagnosticata una grave malattia e inizia un calvario tra ospedali, esami e cure. Nour ottiene il permesso per un ricovero a Gerusalemme, dove resta 40 giorni. Eppure sorride: sorride alla mamma mentre le sistema il velo, sorride agli infermieri diventati una seconda famiglia. Sorride alla vita.

All'inizio di ottobre 2023, quando si stabilizza un po', torna a Gaza per riabbracciare gli altri membri della famiglia, consapevole che, a giorni alterni, dovrà andare all'ospedale Al Shifa per sottoporsi alle terapie salva-vita. Pochi giorni e scoppia la guerra. E con essa arrivano il rumore, il dolore, la paura. Ma bisogna resistere, sopravvivere e anche curarsi. Non ci sono più i mezzi di trasporto: col padre percorre a piedi i chilometri che separano casa loro dall'ospedale. Poi cominciano a mancare i viveri e Nour diventa sempre più debole. Mancano anche i medicinali: spesso le viene somministrata solo metà del trattamento necessario. Infine viene bombardato l'ospedale, distrutto il reparto dove si cura, i macchinari,



le stanze piene di ammalati, le speranze appese ai fili delle flebo. Tutto spazzato via.

Nour non può più curarsi. Inizia a perdere la speranza e il sorriso. Niente ambulanze né medici né farmaci. Solo il rumore delle bombe e il terrore negli occhi dei suoi genitori. Nour non chiede più di guarire. Chiede solo di vivere. Di crescere. Di andare a scuola, di avere una vita "normale". Ma anche questo sembra troppo.

Ma "Nour" in arabo significa "luce" e la luce, all'improvviso, si accende: grazie a un canale sanitario aperto per i casi più gravi, ha la possibilità di lasciare Gaza. La sua malattia,



↪ *La famiglia di Nour accolta nella nuova casa*
Photo credit: Jacopo Canè

Christine, originaria di Betlemme, è la prima persona che accoglie la famiglia, facendole trovare un pezzo di Palestina anche in Italia.

Due volontari si rendono disponibili a insegnare le prime nozioni di italiano. Dopo pochi giorni, arriva anche il momento di poter tornare a scuola: le due figlie minorenni vanno alla scuola superiore e con grande sorpresa trovano un docente di origine palestinese con cui poter dialogare anche in arabo. Il bambino più piccolo inizia a frequentare la scuola media locale. La figlia maggiore comincerà presto l'Università.

che fino a quel momento ha odiato, diventa il passaporto per la salvezza. E non solo per lei: vista la gravità della sua condizione tutta la famiglia ottiene il permesso di partire.

Il viaggio è lungo e duro. Una giovane donna che viaggia con lei, malata e denutrita, muore appena arrivata in Italia. Nour ha paura: dietro di sé le macerie, davanti l'ignoto.

Quando arriva al Meyer di Firenze trova subito le cure necessarie, particolarmente intense per colmare quelle che non ha ricevuto per troppo tempo. Un mese in più senza terapie e non ce l'avrebbe fatta, dicono i medici italiani ai suoi genitori. Adesso c'è bisogno di una casa per la sua famiglia. La Prefettura di Firenze chiama la Fondazione Giovanni Paolo II. In tempi record la troviamo, grazie alla generosità della piccola comunità di Sant'Agata in Arfoli, nel Comune di Reggello, che immediatamente spalanca le porte e il cuore, sistemando i letti nella canonica, attrezzando la cucina e riempiendo il frigorifero. La collega

In questo angolo di pace immerso nel verde, lontano dal fragore della guerra e dal grigio delle macerie, Nour ha ricominciato a sorridere perché è stata accolta con amore, come figlia e sorella, come simbolo di una resistenza silenziosa. Non è più una malata: è una voce, una testimonianza vivente di come, anche nel buio più profondo, la luce dell'umanità - della quale porta il nome - possa ancora brillare.

Grazie a chi supporta la Fondazione Giovanni Paolo II quella luce ora illumina anche il cammino di altri bambini, di altre famiglie, di altri sogni. Perché questa non è la fine di una storia, ma il primo passo di una nuova sfida: accogliere, proteggere, ricostruire, ricucire le ferite del popolo di Gaza. Ovunque si trovi. Con ogni mezzo possibile. Perché ogni vita salvata è un seme di pace.

I VOLTI DELLA FONDAZIONE

Christine e il Natale in Palestina

Betlemme, la mia città. La città in cui è nato Gesù.

Nei miei ricordi, il Natale iniziava già ai primi di dicembre, con l'accensione dell'albero in piazza della Natività, i concerti all'aperto e i canti tradizionali, che univano tutti in un'unica voce, in un unico popolo.

Durante tutto il periodo ci si incontrava nelle case, portando dolci fatti in casa e scambiandosi benedizioni. La vigilia era il momento più atteso. La passavo con gli scout di Betlemme, ai quali si univano quelli di tutta

la Palestina, facendo la grande parata che attraversa la città al suono delle cornamuse, annunciando la nascita del Salvatore e accompagnando il Custode di Terra Santa verso la Basilica della Natività.

Poi, la messa di notte, un momento sospeso, quasi fuori dal tempo: le strade silenziose e le persone sedute strette nelle chiese con la sensazione di essere parte di qualcosa di sacro e profondo. Ricordo il calore degli abbracci che



Ragazzi palestinesi che mangiano piatti tipici

tutti si scambiavano per augurarsi "Eid Milad Majid", "buona festa della nascita"!

Il giorno dopo, era il momento della famiglia. Sulla nostra tavola c'era sempre il pollo ripieno con macinato, riso e spezie. E poi il ma'amoul, il nostro squisito biscotto ripieno di datteri o noci che non poteva mancare. Non era solo un'occasione per ritrovarsi, ma un vero momento di identità e di appartenenza che il Natale sapeva rinnovare ogni anno.

Negli ultimi due anni non è stato così: la guerra a Gaza e il dolore per lo sterminio della nostra gente rendono difficile vivere questo tempo con serenità. Eppure, qualche celebrazione sta piano piano tornando tra le strade vuote, come segno della nostra forza. La speranza è che Betlemme e la mia amata Palestina, possano rivedere presto la luce. Che tutti possano tornare a sorridere, a cantare, a rallegrarsi della nascita di Gesù. E che il Natale torni ad essere ciò che è sempre stato: un tempo di famiglia, di popolo. Un tempo in cui sentirsi uniti.

Un tempo di pace!



Christine

I ma'amoul, piatto tipico



VOCI DAL CAMPO...

Un "grazie" e una preghiera da Betlemme.

Carissimi amici,

in un tempo segnato da incertezza e dolore per quanto accade a Gaza e in tutta la Palestina, qui a Betlemme cerchiamo ogni giorno di custodire piccoli semi di speranza. Lo scorso agosto, la nostra scuola per bambini e ragazzi audiolesi ha riaperto le porte. Non poteva che essere così: per i nostri piccoli studenti e per le loro famiglie, l'Istituto Paolo VI è un rifugio, un punto di riferimento, un luogo di speranza dove la vita può ancora fiorire. Fuori le strade sono chiuse, i permessi negati, il lavoro sempre più raro. Alcuni bambini non sono potuti tornare: le difficoltà economiche rendono impossibile affrontare la retta o il costo del trasporto. Ma chi riesce ad arrivare, anche dopo lunghi percorsi, trova tra queste mura un mondo diverso. Un mondo fatto di accoglienza, di attività che stimolano la comunicazione, di giochi e sorrisi che aiutano a dimenticare – almeno per un po' – la guerra che li circonda.

Per fortuna in questo cammino noi suore non siamo sole. Accanto a noi ci siete voi, amici e sostenitori della Fondazione Giovanni Paolo II, che con il vostro affetto e la vostra generosità rendete possibile tutto questo. Nel 2025 avete accompagnato ben 40 dei nostri bambini nel loro percorso di crescita, grazie al sostegno a distanza. Oltre all'istruzione, il vostro sostegno ci consente di garantire loro il supporto di logopedisti, psicologi e un ambiente sicuro in cui crescere.

Per noi suore, per le famiglie e soprattutto per i ragazzi, sapere che da lontano qualcuno ci sta tenendo la mano sotto questo cielo ancora grigio, ci ricorda che ogni relazione autentica è già una forma di resistenza e di speranza.

La vostra presenza, anche se silenziosa, è concreta e preziosa. A voi va il nostro grazie più sincero.

Dalla Grotta Santa di Betlemme, vi portiamo nella nostra preghiera e vi auguriamo un Natale di pace.

Fraternamente,

suor Ginetta Aldegheri



Suor Ginetta con i bambini di Effetà al lavoro



Suor Ginetta con Hala, premiata al concorso di danza araba (dabke).



Suor Ginetta coi bambini di Effetà in abiti tradizionali

a Natale
guarda verso
Betlemme

OGNI
DONAZIONE
SARÀ
PREZIOSA!

FAI UN GESTO DI SOLIDARIETÀ CON LA
TUA PARROCCHIA O ASSOCIAZIONE,
CON I TUOI FAMILIARI O AMICI

COME DONARE

- Bonifico Bancario IBAN **IT86F0538705458000042115885**
- Bollettino su conto corrente postale n. **95695854**
- Banco Posta IBAN **IT11V0760114100000095695854**
- Carta di credito o Paypal sul sito **www.fondazionegiovannipaolo.org**



SCANSIONA
PER DONARE!

INTESTAZIONE

Fondazione Giovanni Paolo II

Via Roma, 3 Pratovecchio 52015 Pratovecchio Stia (AR)

CAUSALE

NATALE 2025

(ricorda di inserire anche il tuo indirizzo nel campo "causale")

BENEFICI FISCALI: Le donazioni effettuate danno la possibilità di usufruire dei benefici fiscali perché siamo una ONG riconosciuta idonea già ai sensi della legge n. 49 del 26/02/1987 e della successiva L. 11 agosto 2014, n°125 ma anche un E.T.S. ai sensi del D.Lgs 117/2017. **ATTENZIONE:** Comunicaci il tuo codice fiscale per usufruirne

PRIVACY: I tuoi dati saranno trattati ai sensi dell'art. 13. Regolamento Europeo 679/2016 (c.d. GDPR). Informativa privacy completa disponibile su www.fondazionegiovannipaolo.org/privacy-cookies/

Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo E.T.S.

Via Madonna della Tosse, 2 • 50129 Firenze - Tel. 0575.583077 • segreteria@jp2.foundation - www.fondazionegiovannipaolo.org

